

# La TERRA

Giornale Settimanale Socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

## ABBONAMENTI

Anno	L. 3,00
Semestre	» 1,50
Trimestre	» 1,00
Esteri il doppio	

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

non per tutti il seno tuo fecondo  
 genitrice terra, equo e materno l....

G. MARRADI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

PONTREMOLI

*La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio ponga la proprietà collettiva.*

C. PRAMPOLINI

## POPOLI E GOVERNI

« dissidio continuo e tenace fra le dominanti, costituenti ciò che si chiama « il governo » e quell'agglomerato di individui e di società parziali che costituisce « il popolo » nel significato più usuale e meno composito, ha ora due esempi tipici nelle lotte dell'Austria-Ungheria e Russia.

« Una parte « il popolo » coi suoi potenti, con le sue donne, coi milioni di operai, con le sue organizzazioni, con il rispetto alle tradizioni, con l'orgoglio, o il riconoscimento alla libertà, è anima e vita - dall'altra parte « il governo », impersonante per una finzione cosiddetta giuridica il potere, ossia appetiti e gli interessi di una ristretta oligarchia - quasi loro fulcro e roccia - opponente all'inquieto animo popolare, e ai suoi entusiasmi, e alle sue aspirazioni e alle sue richieste, le tristi esigenze di giudici ammaestrati o come la forza bruta e cieca del ferro nell'acciaio.

« Il contrasto eterno fra l'avvenire delle sue balde speranze e col rifiorire delle nuove energie, e il reativo passato, il timore di novità, premente coi lunghi giorni la sanguinante secolare preda.

×

« Che altro sono le terribili stragi della Russia, inverosimili atrocità dei cosacchi, se non gli ultimi tristi baluardi, contro cui si trincerò il potere autocratico, contro la rivoluzione cento volte provocata e cento volte risorta più balzosa e fiera?

« Che altro significa il colpo di Stato del vecchio imperatore che il patrio vate è nato nel sangue e nel sangue creato, se non un vano tentativo di riaffermare, contro la volontà dei popoli, l'incipio autocratico, ossia la violenza contro il diritto dei più?

« Questo grandioso movimento per il progresso universale, che va ovunque fondendosi e imponendosi, non è forse promessa per il proletariato e una minaccia per le oligarchie imperanti, è forse la voce del popolo che reclama i suoi diritti civili per conquistare l'avvenire e abbattere ogni privilegio?

×

« A quest'opera di redenzione il partito socialista - unico fra tutti - dà la sua azione continua e diuturna. In Austria, in Russia, in Germania, in Italia, ovunque, è alla testa del movimento.

« E, per le sue origini, per la sua

dottrina, sente che per conseguire davvero l'uguaglianza è d'uopo abbattere le barriere che dividono classe da classe, e distruggere quindi l'abisso che separa il governo dal popolo.

« Sarà lunga la lotta e infaticabili dovranno essere i combattenti, ma tempo verrà in cui al dualismo fra popolo sfruttato e governo dissanguatore sarà sostituito il vero governo di popolo.

« E quel giorno il socialismo potrà segnare una sua novella vittoria.

## LETTERE ROMANE

(corrispondenza particolare de LA TERRA)

**La maschera liberale - Alla vigilia - I guelfi - Medioevo resuscitato.**

Roma 1 Marzo 1906.

(Alceste De Ambris) - Il tempo è un grande giustiziere. Mercè sua, le maschere meglio applicate si sfaldano e si staccano poco a poco, lasciando vedere il vero viso che c'è sotto, le fiamme usurpate si rivelano per quel che sono e la luce della verità sfolgora sugli uomini e sugli avvenimenti. Ed allora rimangono distrutte e sfatate così le false accuse come i falsi allori.

Ricordate Zanardelli? Finché visse, ed anche dopo morto, venne sempre citato come il prototipo dell'uomo di governo veramente liberale. In lui s'incarnava quel tipo poitico italiano che nella topografia parlamentare è riconosciuto col nome di « sinistra storica ». E come il più puro e genuino rappresentante di quella « sinistra storica » egli rimase al governo fino alla sua morte.

E' ben vero che qualcuno metteva in quarantena il liberalismo Zanardelliano, osservando quanto poco fossero liberali certi articoli del codice penale compilato dall'illustre uomo d'Iseo - fra tutti basta citare i famigerati articoli 247 e 393, che non hanno riscontro neppure nei codici più reazionari di tutto il mondo civile; ma chi osava esprimere un dubbio di questa natura era subito messo al posto con quattro frasi sonanti e di bel l'effetto sul pubblico.

Così la fama liberale di Zanardelli era consolidata, come il debito pubblico o come i bilanci della guerra e della marina e tale rimase fino ad ora, tanto da rendere indiscussa la memoria di lui, riguardato ormai per il santo protettore delle pubbliche libertà italiane.

Ma - ahimè! - anche per questo santo è venuta l'ora della detronizzazione, come per Santo Espedito.

Luigi Barzini, intervistando ad Algesiras Visconti Venosta sui fatti del '98, ha potuto sapere da questi - che in quell'epoca era ministro degli esteri nel gabinetto Rudini - come qualmente il libe-

ralone Giuseppe Zanardelli, ministro anche lui, fosse proprio quegli che volle gli stati d'assedio famosi, con relativo Bava Beccaris a Milano.

Tuttavia ciò non deve stupire nessuno. I nostri liberali sono tutti di questo stampo; grandi inni alla Libertà nei loro discorsi, ed a fatti stati d'assedio, fucilazioni, leggi restrittive e codici capestro. In questo modo interpretano l'anima piccola e ferocemente vigliacchetta di quella parte della borghesia che rappresentano, reazionaria come l'altra parte, ma senza il coraggio di confessare la propria predilezione per la forca.

E dire che vi sono ancora dei socialisti i quali amano di fare l'occhio di triglia a cotesti ipocriti gesuiti del liberalismo...

×

Siamo oramai alla vigilia della convocazione della Camera. Fra una settimana sarà decisa dunque la sorte del ministero Sonnino.

La situazione - ora come ora - non sembra molto favorevole al nuovo governo; ma non è neppure disperata, perché l'estrema sinistra pare definitivamente risoluta a salvare lei il neonato gabinetto.

E *La Vita* di ieri recava infatti un articolo del Saraceno riassumendo in un certo punto con molta esattezza le intenzioni che animano i tre gruppi: radicale, repubblicano e socialista.

« I radicali - dice l'articolo - sono quasi concordi in un'azione decisamente favorevole... Il gruppo radicale - qualunque siano le mormorazioni solitarie e i residui negativi - non può a meno di avvertire che, per la prima volta, parecchi dei suoi, dei suoi più preparati, partecipano al governo. I repubblicani, per cause di collegio, per la continuazione del gesto, possono apparire esteriormente dissenzienti; ma nella sostanza non sono e non saranno permanentemente e deliberatamente avversi contro i ministri presenti, anche per ripugnanza contro i passati prossimi. Insomma non opporranno la pregiudiziale anche al Gabinetto. I socialisti poi sono, più o meno senza restrizioni, assenzienti. Da Bissolati a Ferri, da Cicotti a Turati dicono tutti: - Fate, noi vi aspettiamo ».

E l'articolo continua rammentando che « il ministero Zanardelli da ultimo, i ministri di Rudini non vissero nei primi periodi - quelli degli urti - che in grazia di tale sussidio », cioè dell'appoggio della Estrema sinistra il che è obiettivamente vero, traendone l'auspicio che anche il ministero Sonnino potrà vivere mercè le affettuose cure di questa provvida levatrice di tutti i ministri.

La quale si è levata compiaciuta di prestare l'opera sua per dar vita ai ministri Rudini in odio a Crispi, col bel risultato di metter capo agli eccidi del '98; e di allattare i ministri liberali Zanardelli-Giolitti per avere la soddisfazione di arrivare alla fogna putrida del ministero Fortis

passando attraverso a tutta una serie di massacrì, con la scusa di tenere indietro Sonnino.

Ora poi pensa - e questa poi dopo tante prove, è la più piramidale! - di continuare il suo mestiere a beneficio di Sonnino, per paura di Giolitti.

Oh, che bella commedia!

×

Frattanto però - forse per fare da contrappeso all'Estrema Sinistra - alcuni meridionali medagliettati covano l'audace proposito di schierarsi contro il ministero.

Il duce della balda schiera è quella specie di corvo vestito da pavone che risponde al nome, con licenza, di Gianturco. L'egregio uomo teme che il ministero Sonnino abbia delle velleità eccessivamente moderne e tali da ferire il suo tenero cuore d'allievo devoto e di seguace fedele dei padri gesuiti: per esempio la legge sul divorzio e l'applicazione della legge sulle congregazioni religiose sono fantasmi suscitati dalla presenza di Sacchi nel ministero, onde la blaudula, vagula, cattolica animula del pavoncello Gianturco s'è tutta conturbata. Ed egli ha chiamato a raccolta una ventina di onorevoli che vivono per la benevola protezione dei preti, nella speranza di poter formare un gruppo guelfo-napoletano in difesa dell'indissolubilità matrimoniale e dei monaci fanciulloni perpetuanti nel ventesimo secolo la vergogna claustrale.

La ciambella però non è riuscita col buco ed il signor Gianturco ha dovuto contentarsi di espellere un discorso asmatico e di votare un'ordine del giorno dell'on. Placido, ordine del giorno svenato ed anguillesco come la condotta politica del suo presentatore. Così invece del fiero manipolo sognato da Gianturco ed invece della pugna per la difesa della nostra santa religione, la radunata dei guelfi napoletani ha finito col partorire una « Associazione monarchica liberale temperata per la difesa del Mezzogiorno e degli interessi di Napoli ».

Il titolo, come si vede, è lungo, forse per compensare la cortezza di cervello degli illustrissimi componenti della non ancor benemerita società, la quale è destinata a non dar noia ad alcuno.

E così è finito, almeno per ora il croato neo guelfo sulle sponde del golfo partenopeo.

×

Ma se questo tentativo di Gianturco non ha avuto l'esito sperato, in compenso la causa del sanfedismo ha riportato un vero trionfo.... carnevalesco per opera di Sua Altezza Reale la duchessa Elena d'Aosta.

Questa illustre dama non contenta di monache e di assistere al miracolo di S. Gennaro, insieme al suo degno marito, ha voluto accentuare anche più il legittimismo cui s'ispira rimettendo in onore un cerimoniale disusato fin dal tempo dei Borboni.

Avendo dato una festa da ballo a Ca-

podimonte e la duchessa si è seduta nel centro della saia e poi, una ad una le dame, quindi, uno ad uno, gli uomini, le sono sfilati davanti per baciarle la mano».

Eppoi vi è chi sostiene che i principi non servono a nulla. La condotta dei signori Aosta - Orleans dimostra il contrario. Essi servono, oh, se servono!

Disgraziatamente per lor signori sono passati i tempi che Berta filava e noi, guardando le principesse carnevalesche e gli inani tentativi di restaurare un passato che più non ritorna, non abbiamo neppure la voglia d'indignarci e ci contentiamo di ridere, ripetendo agli stolti adoratori delle goffaggini borboniche, con le quali s'illudono di dominare ancora come un tempo, l'apostrofe del poeta:

IMPRESSIONI

Ho ancora davanti all'occhi e sul cuore una modesta riproduzione d'un quadro di A. Villa: Il manicotto di Francine.

Ben pochi quadri sono così potentemente suggestivi e lasciano un così profondo senso di melanconia come quelle due figure, di cui scrisse la vera e triste elegia Murger nel suo « Vie de Bohème ».

Francine morta è stesa sul letto. I capelli sono sparsi come un'onda sul guanciale bianco; le mani son nascoste volutamente entro il manicotto che ella aveva tanto desiderato, che aveva riscaldato le sue piccole dita durante il gelo dell'agonia; le labbra, aperte ad un sorriso dolce, paiono fremere ancora sotto gli ultimi baci.

Giacomo, accasciato sulla sua povera morta, serra il capo nella mano destra, mentre la mano sinistra passando sotto il capo di Francine stringe il guanciale convulsivamente.

Si sente che i singhiozzi gli fanno nodo alla gola, che nella sua vita errabonda di miserie e di lavoro egli non ha mai sofferto tanto e non ha mai creduto che si possa soffrire così!

Attorno biancheggia la stanza nuda e povera...

Un sentimento di melanconia lascia questa tela. Quel sentimento che ci assale di fronte a una misera bara senza fiori, quel sentimento che ci turba quando vediamo passare un bambino scalzo mentre cade la neve...

E' una melanconia che fa pensare, che rivela qualche cosa, che scopre nuovi dolori che non avevano ancora fatto impressione sull'animo nostro o per la loro apparente semplicità o per la nostra eterna indifferenza.

A un tratto un semplice quadro ci leva le bende dagli occhi, accelera le pulsazioni del cuore.

Ci sentiamo dinanzi a un fenomeno a prima vista semplice e naturale come tutti gli altri fenomeni del genere, ma intorno al quale - per chi bene osserva - aleggia una lunga odessa di dolori e di privazioni!

Allora pensiamo. E allora il quadro non è più costretto nella cornice dorata, ma l'orizzonte suo si allarga e si estende nel tempo e nello spazio; così primavera e autunni, gioie e

dolori s'affollano tumultuosamente al nostro cervello...

Non è più la sola Francine pallida e gelida che ci fa pensare, è la causa, sono le poche rose, le molte spine che trovò sparse nel suo breve cammino!

Francine non aveva nessuno al mondo. Faceva la cucitrice e non possedeva che due splendidi occhi e un cuor d'oro.

Giacomo era uno scultore intelligente, ma la fame batteva continuamente alla sua porta e il tramontano rabbioso entrava sibillando e ruggendo nella sua squallida dimora.

I due - giovani e poveri egualmente - si incontravano e si salutavano spesso, perché abitavano la stessa casa.

Una sera d'Aprile, Francine, che si sentiva male, non poté arrivare nella sua stanza; si fermò dal bohèmes giovane e biondo...

Ella aveva vent'anni e sulle colline di Montmartre trillava nel vespro il « coro alato delle armonie primaverili ».

Non tornò più nella sua stanza. S'accorse di essere tisica e volle vivere, inebriarsi di vita per morire felice.

Povera Francine! Quando ingiallirono le prime foglie ella non poté più alzarsi da letto. Giacomo impegnò tutte le sue cose per comperare della legna e un manicotto: il sogno di Francine.

L'amore e il fuoco potevan più poco ormai... Ella si spegneva ogni giorno più. Contava le foglie cadere da un albero davanti alla finestra; quando vide la pianta completamente nuda e una foglia, portata dal vento, cadere sul suo letto « è l'ultima » disse...

Mori così, sorridendo all'unico suo amore, stringendo sul petto il bel manicotto, il grazioso oggetto di lusso che aveva sognato tante volte, da cui non si volle più staccare.

Al cimitero mentre i becchini coltavano di terra la fossa di Francine, Giacomo sospirò: « O mia Gioventù! sei tu ora che sei seppellisce! »

Mori dopo pochi mesi... Questo episodio ricorda - guardando la tela di A. Villa - chi ha letto la « Vie de Bohème » (Gli eroi della miseria) di Enrico Murger.

Sono pagine traboccanti di sentimento, sono eroi travolti nelle bufere della vita, sono corsie piene di letti dove geme una gioventù logorata dalla fame...

Nell'episodio di Francine è una povera farfalla cui il fuoco d'amore ha finito di bruciare le aliucce d'oro; è un « chiamato dell'arte in mezzo a due abissi, la miseria e il dubbio ».

Lo scapigliato scultore la vince sul secondo, ma cade nel primo... Quanti giovani pissano nel mondo così? Quante fanciulle, che hanno pur diritto all'amore e a un po' di sole nel breve turbine della vita, muoiono atrofizzando, nel muto lavoro delle soffitte, il seno che anela i baci; quanti giovani dall'ingegno forte e ribelle ad ogni cortigianeria, sentono sfavillare nel cervello l'opera d'arte, ma debbono piegare sotto le spire terribili della miseria?

Una volta cantavano una canzone, la disperazione di Victor Escousse: « Addio, troppo infeconda terra, flagelli umani, sole glaciale! Come un fantasma solitario, invisibile sarò passato! » Quando tuoneranno la loro Marsigliese vittoriosa e terribile?

LA PAROLA DELLA DONNA FASTIDI GRASSI

Mi sforzavo, uno di questi giorni, a voler convincere (oh ingenuità!) una signora borghese dell'ingiustizia e della miseria che colpisce il proletariato, squadernando tutto il mio armamentario di propagandista; un po' rivolgendomi alla sua ragione per dimostrare che tutti gli uomini hanno uguale diritto al lavoro e alla vita, un po' picchiando al suo cuore, sfoderando la gelida soffitta, le dodici, quindici ore di lavoro, e la magra minestra e la mortalità così spaventosa della classe lavoratrice in confronto alle altre classi, e la monotonia di questa vita di lavoro: - lavoro e miseria, e nient'altro!

E quando credevo d'averla, se non convinta, almeno colpita, (m'aveva ascoltato in silenzio) essa mi si rivolge con aria tra ispirata e piagnucolosa:

« Sì, ma voi avete un bel dire!... siete degli unilateralisti, degli esagerati; non vedete che un lato della cosa: il rovescio della medaglia, ma il diritto della loro medaglia e il rovescio della loro vita non li considerate!... Vorrei domandare a qualunque povero diavolo se volesse fare il contratto di entrare nella nostra pelle, di sopportare tutte le nostre cure, le nostre noie, le nostre infelicità, perché voi non le calcolate, neh, queste? »

« L'insonnia, per esempio, i vostri protetti la patiscono? quelle notti in cui non si può dormire e uno si volta e si rivoltella... ma loro no, dormono tre in un letto, duri come rocchi!... »

« E quel non poter digerire?... il mal di stomaco, quello schifo continuo del cibo... mentre loro han degli stomacchi di struzzo, digerirebbero le pietre!... »

« E le noie della vita di tutti i giorni! dieci visite ogni dopo pranzo da fare e da ricevere quando non ne hai voglia, sei fiacca, non ti senti... e i fornitori che ti fanno ammattire, dicono di mandare una cosa e non te la mandano; loro le hanno queste noie? »

« Ma la sensibilità morale ti voglio dire!... io, non mi sono ancora rimessa dal colpo di aver perduto mio fratello tre anni fa; ogni qualvolta entro nella sua camera subito svengo! non bisogna che ci pensi invece guardate mo' i poveri: muore il padre, la madre, il marito, e dopo due giorni sono bell'e rassegnati... e non ci pensan più... »

« E tutti questi li contate come vantaggi? »

« Mi veniva voglia di gridare: - Volete la salute? Bevete il ferro chinato... miseria. Ma risposi: - Ecco, signora, non è l'insonnia, ma piuttosto il sonno che patiscono quei poveri diavoli, i quali dormirebbero come rocchi e invece alle cinque del mattino devono partire per l'officina! »

E neppure la indigestione, il continuo schifo del cibo: per digerire, digerirebbero, ma è il cibo, l'elemento primo che manca!... »

« Nemmeno la tortura delle dieci visite al giorno patiscono, legati come sono allo strumento di lavoro, al telaio, alla macchina, all'aratro dalla prima alba a notte scura, il che domanda ben altra fatica che quella delle vostre quattro chiacchiere. »

E neppure il tempo di piangere, di svenire tre anni dopo ancora la morte di una persona cara resta loro, presi e trascinati nell'ingranaggio ben più urgente della lotta per la vita!

Eh! sono questi purtroppo, dei fastidi grassi, che non colpiscono che voi!... Paola Lombroso

PROPAGANDA SPICCIOLA Il Socialismo in quattro pa...

In un paese siamo in diecimila. Siamo tutti in una società. Siamo diecimila soci, uomini e donne, e bambini.

Ad una società ci vuole il patrio bene, il patrimonio c'è. Guardate: terra, case, industrie, commercio: tutto ciò che produce ricchezza nel paese forma il patrimonio sociale.

Poiché siamo tutti soci per nascita stabiliremo dei patti di eguaglianza. Tutti i vecchi al riposo, tutti i giovani alla scuola, tutti i sani al lavoro.

Jeremo li fatica necessaria per ottenere i prodotti dalle terre e dalle industrie. Ciascun socio, abile al lavoro, dovrà portare la sua parte di fatica. Quindi coleremo i frutti che il patrimonio dato ed ogni socio ne avrà pure la parte.

Ma intendiamoci: avrà una parte dei frutti non già del patrimonio. Il patrimonio resterà sempre sociale.

Questo si chiama il socialismo. In una società socialista non vi sarà più sfruttatori né oziosi, perché tutti gli abili dovranno lavorare per vivere e uno potrà diventare proprietario di una o di macchine per far lavorare gli altri e sfruttarli.

INFERNO E PARADISO

I preti continuano da venti secoli a viaggiare l'umanità dall'inferno al paradiso, con qualche fermata alla stanzetta intermedia del purgatorio.

Che papa di genio deve essere quello che ha inventato il purgatorio! miniere d'oro di California valgono meno di quella parola.

E' vero che le pecorelle cominciano a conoscere i loro pastori; ma è tempo che gli uomini si levino di ginocchioni e di fronte alta guardino dietro le quinte della commedia religiosa.

Ma l'inferno? Quale inferno è peggiore di quello soffrono tanti poverelli che vanno sordi e ignudi nel rigido inverno, in cerca di lavoro, di pane in paese, elemosina per tutta la vita? Qual colpa hanno commesso per esser condannati a far vita da cani, e patir una fame da leone? Non hanno essi ragione di ribellarsi contro questa società infame?

I preti invece dicono che bisogna segnarsi, perché è dio che ha costituito la società, e vuole che ci siano ricchi poveri, scienziati e ignoranti, piaceri e disperazione.

L'altra; e che tutto bisogna sopportare pazienza per poi andare a godere il paradiso. Grazie tante, reverendi: noi ci sentiamo di un po' di quel paradiso voi godete in questo mondo.

Il guaio si è che la via aspra del paradiso non piace seguirla neppure a chi non crede, dunque, che non ci credete neppure voi.

Su, via; si prenda una buona volta scopa e facciamo come la vicina Franca liberandoci da codesti insetti nocivi vita.

(1) Da un lavoratore autentico si perviene a un articolo semplice e chiaro. Noi vorremmo gli operai fossero non solo i lettori ma anche collaboratori di questo giornale. Serva questa dizione d'incoraggiamento al giovane compagno nostro, d'incitamento a tutti gli altri. N. d.

Avviso ai lettori - Col prossimo numero sospenderemo l'invio del giornale a tutti coloro che non ci faranno tenere il prezzo di abbonamento.

Paola Lombroso

Bibbia e il senso comune

Lo sguardo al Nuovo Testamento. Primo ad affacciarsi è l'impenetrabile mistero del S.S. Trinità. Fino alla rivelazione di Gesù vi è un solo dio in sola persona, poi spunta lo Spirito Santo, per opera del quale nasce il figlio.

« La piazzotta che verrebbe ingrandita di assai, oltreché migliorare le condizioni igieniche della località, potrebbe forse essere destinata a mercato degli erbaggi. »

« Giriamo la proposta al Commissario. » Proprio così: né più, né meno. Taleché il nostro comune dovrebbe, - nelle tristi condizioni in cui versa, - permettersi il lusso di acquistare aree non necessarie, quando ben altri e più impellenti bisogni urgono.

« Abbiamo, - data la stranezza della proposta, - subito assunto informazioni al riguardo, e ci è risultato che... la proposta non era altro che una voce artificiosamente diffusa e dall' A Noi! raccolta. »

C'è anzi chi accenna ad un prezzo dalle sei alle otto mila lire da sborsarsi dal comune, c'è chi afferma di una progettata permuta dell'area con l'antica caserma dei carabinieri!...

Cose, insomma, dell'altro mondo!... Come? Un consiglio comunale si dimette per l'aumento di duemila lire di canone daziario sul previsto in bilancio, e vi dev'essere chi fa buona cera al cattivo gioco di un acquisto o di una permuta, senza alcun vantaggio reale per il comune, ed anzi con evidente suo danno finanziario?...

A chi, invece servirebbe la piazzetta ampliata? Al mercato delle erbe, intanto, no, perché troppo ristretta, e resterebbe poi sempre occupata la piazza del duomo per mercato del fieno, onde inutile il possedimento se non si possa almeno sgomberare del tutto il vecchio mercato.

Eppoi è proprio sentita questa necessità, o almeno questa semplice utilità di trascinare il mercato? Ah! L'igiene!...

Oh! via... si allarga forse un'intera contrada, oppure si apre una nuova arteria stradale, taleché aria pura e salubre penetri nelle nostre strette vie? Si tratta, in fin de' conti, di ottanta o novanta metri quadrati di terreno che resterebbero spogli di fabbricati: - la piazzotta rimarrebbe ugualmente un cui di sacco, e risulterebbero esclusivamente qualche vantaggio tre o quattro frontisti: - ecco tutto.

E per così poco si dovrebbe far gettito del denaro della comunità?... Non parliamo poi della permuta di che si vorrebbe: - basta accennarvi perché ne appaia l' enormità.

È in costruzione un nuovo palazzo scolastico: non ancora ne sono stati approvati tutti i dettagli: - può darsi che, o tosto, o in seguito, occorran nuove aule per nuovi ordinamenti scolastici e il comune si dovrebbe spogliare di un suo fabbricato contiguo a quella in costruzione?

Sono, ripetiamo, cose e idee dell'altro mondo. Il signor Lorenzelli fa bene a magnificare coi papanti e col frontisti lo sventramento a lui del resto imposto da ragioni imprescindibili di statica, ma il comune ha l'obbligo di curare l'interesse di tutti, e non solo quello dei singoli.

Ricostruisce il signor Lorenzelli, se crede, e farà bene, ed altri seguiranno il suo esempio! Siamo senza case: - i ferrovieri premono sul municipio per avere alloggi, - egli stesso, - il Lorenzelli, - cercò altra volta al comune un'area fabbricabile: - ogni nuovo edificio è dunque tanto di guadagnato. L'igiene pubblica non ne sarà danneggiata, e l'estetica, da quel ch'era prima la piazzotta, se ne avvantaggerà.

Così noi la pensiamo, e con noi l'immensa maggioranza, la quasi unanimità di amici ed avversari.

Nè tanto avremmo scritto, se non ci si fosse dato per certo che il R. Commissario è per seguire il consiglio dell' A Noi! tantoché pare abbia già dato incarico all'ingegnere comunale di stimare e l'ex caserma dei carabinieri e l'area Lorenzelli.

Urge quindi che il pubblico sia di questo mantenuto informato, perché possa far sentire e far prevalere la propria opinione, magari anche con pubblici comizi.

Abbiamo un ponte inservibile, manchiamo perfino di una ghiacciaia, taleché i nostri ammalati nell'estate si trovano spesso senza il con-

Cronaca Apuana

A proposito d'una certa proposta.

L'ultimo A Noi! ha questo esposto cronaca: « Nella angusta piazzotta di S. Gemignano il signor A. Lorenzelli sta demolendo una casupola. » Non sarebbe conveniente che il nostro comune trattasse per l'acquisto di quell'area?

« La piazzotta che verrebbe ingrandita di assai, oltreché migliorare le condizioni igieniche della località, potrebbe forse essere destinata a mercato degli erbaggi. »

« Giriamo la proposta al Commissario. » Proprio così: né più, né meno. Taleché il nostro comune dovrebbe, - nelle tristi condizioni in cui versa, - permettersi il lusso di acquistare aree non necessarie, quando ben altri e più impellenti bisogni urgono.

« Abbiamo, - data la stranezza della proposta, - subito assunto informazioni al riguardo, e ci è risultato che... la proposta non era altro che una voce artificiosamente diffusa e dall' A Noi! raccolta. »

C'è anzi chi accenna ad un prezzo dalle sei alle otto mila lire da sborsarsi dal comune, c'è chi afferma di una progettata permuta dell'area con l'antica caserma dei carabinieri!...

Cose, insomma, dell'altro mondo!... Come? Un consiglio comunale si dimette per l'aumento di duemila lire di canone daziario sul previsto in bilancio, e vi dev'essere chi fa buona cera al cattivo gioco di un acquisto o di una permuta, senza alcun vantaggio reale per il comune, ed anzi con evidente suo danno finanziario?...

A chi, invece servirebbe la piazzetta ampliata? Al mercato delle erbe, intanto, no, perché troppo ristretta, e resterebbe poi sempre occupata la piazza del duomo per mercato del fieno, onde inutile il possedimento se non si possa almeno sgomberare del tutto il vecchio mercato.

Eppoi è proprio sentita questa necessità, o almeno questa semplice utilità di trascinare il mercato? Ah! L'igiene!...

Oh! via... si allarga forse un'intera contrada, oppure si apre una nuova arteria stradale, taleché aria pura e salubre penetri nelle nostre strette vie? Si tratta, in fin de' conti, di ottanta o novanta metri quadrati di terreno che resterebbero spogli di fabbricati: - la piazzotta rimarrebbe ugualmente un cui di sacco, e risulterebbero esclusivamente qualche vantaggio tre o quattro frontisti: - ecco tutto.

E per così poco si dovrebbe far gettito del denaro della comunità?... Non parliamo poi della permuta di che si vorrebbe: - basta accennarvi perché ne appaia l' enormità.

È in costruzione un nuovo palazzo scolastico: non ancora ne sono stati approvati tutti i dettagli: - può darsi che, o tosto, o in seguito, occorran nuove aule per nuovi ordinamenti scolastici e il comune si dovrebbe spogliare di un suo fabbricato contiguo a quella in costruzione?

Sono, ripetiamo, cose e idee dell'altro mondo. Il signor Lorenzelli fa bene a magnificare coi papanti e col frontisti lo sventramento a lui del resto imposto da ragioni imprescindibili di statica, ma il comune ha l'obbligo di curare l'interesse di tutti, e non solo quello dei singoli.

Ricostruisce il signor Lorenzelli, se crede, e farà bene, ed altri seguiranno il suo esempio! Siamo senza case: - i ferrovieri premono sul municipio per avere alloggi, - egli stesso, - il Lorenzelli, - cercò altra volta al comune un'area fabbricabile: - ogni nuovo edificio è dunque tanto di guadagnato. L'igiene pubblica non ne sarà danneggiata, e l'estetica, da quel ch'era prima la piazzotta, se ne avvantaggerà.

Così noi la pensiamo, e con noi l'immensa maggioranza, la quasi unanimità di amici ed avversari.

Nè tanto avremmo scritto, se non ci si fosse dato per certo che il R. Commissario è per seguire il consiglio dell' A Noi! tantoché pare abbia già dato incarico all'ingegnere comunale di stimare e l'ex caserma dei carabinieri e l'area Lorenzelli.

Urge quindi che il pubblico sia di questo mantenuto informato, perché possa far sentire e far prevalere la propria opinione, magari anche con pubblici comizi.

Abbiamo un ponte inservibile, manchiamo perfino di una ghiacciaia, taleché i nostri ammalati nell'estate si trovano spesso senza il con-

forto di un pezzo di ghiaccio; siamo sprovvisti di latrine pubbliche, Mignoso è senz'acqua, molte frazioni rurali reclamano invano ponti e strade, la fognatura in qualche tratto delle nostre vie non esiste... come si può dunque pensare al superfluo, se manca il necessario?...

Tra comune e conservatorio.

L' A Noi! ha voluto onorare di una sua risposta il nostro articolo circa i rapporti fra comune e conservatorio, per ciò che riflette l'onere delle due prime classi elementari femminili.

E tanto per non perdere il vezzo della gentilezza, cerca d'insinuare che la questione è stata da noi ripresa e col fine di riaccedere ormai vecchio contese e solo per salvare al bilancio del comune qualche centinaio di lire, e termina con una punta maligna contro chi « antepone la sua opinione personale al bene di tutti. »

Potremmo rispondergli che del bene del nostro paese noi, - nativi di qui, qui cresciuti ed educati, ci siamo sempre interessati, e che non accettiamo al riguardo lezioni da chicchessia; potremmo anche dirgli che non abbiamo partiti presi a favore di Tizio o di Caio, e che andiamo diritti per la nostra via, esprimendo il nostro giudizio, quale lo teniamo più vantaggioso al comune e agli istituti cittadini; anche se possa dolere ad amici e compagni, solo curandoci del pubblico interesse.

Ma... passiamo oltre... e, al solito, ridiamo... Ma... da ridere davvero!

Fu egli il primo - l' A Noi! - ad accennare a questa vertenza in una sua lettera che, polverosa e complesso programma, proposto al commissario, cui era diretta, è stata per qualche giorno... l'allegria di tutti: non solo, che nel suo commento al nostro articolo afferma che « non intendo che il comune rinunci ad ogni suo diritto, » e, pur non ostante, vuol trovare a ridire su quanto noi scrivemmo, e lancia al nostro indirizzo la solita imbelletta frecciata, dipingendoci come pertinaci ostacolatori per secondi fini del progredire di un benemerito istituto, verso il quale invece siamo animati di sincera simpatia, ma da cui pretendiamo e vogliamo il rispetto ai diritti del comune.

Oh! insomma, la si decide! So il comune ha ragione, perché deve essere messo nella possibilità di perdere non già qualche centinaio di lire, ma oltre duemila lire all'anno? Di questa guisa dove s'andrebbe a finire?

Sai o otto mila lire si dovrebbero impiegare per l'acquisto dell'area Lorenzelli, di cui diciamo qui sopra. Duemila se ne dovrebbero spendere annualmente per... non sennodare il conservatorio... eppoi ci si lamenta se le tasse crescono...

Ma l' A Noi! che la sa lunga, parla di un « componimento » della vertenza, guardandosi bene dall'indicarlo. Quale, di grazia?...

O il conservatorio deve mantenere due maestre, o una sola: - se una, la questione è finita e noi abbiamo torto: - se due, come hanno decretato Ministero e Consiglio di Stato, che accordo decoroso è possibile?

Vorrebbe forse l' A Noi! un nuovo giudizio alla Salomone, e che comune e conservatorio si caricassero una mezza maestra ciascuno? Al conservatorio femminile.

Un pubblico numerosissimo assisteva alle due geniali feste date al nostro conservatorio femminile. Gli applausi calorosi e insistenti alle piccole e brave attrici che recitarono con intelletto ed arte due commedie siano, oltreché di plauso alle alunne, di meritato elogio alle benemerite della direzione amministrativa e didattica.

Veghioni Pro-Asilo. Riuscirono splendidamente. Immenso concorso, in ispecie a quello di Martedì, e nessuno incidente. Prestava il servizio musicale con la solita valentia la Società Filarmonica, cui erano stati ceduti i veghioni per L. 270.

L'incasso netto fu maggiore, e di esso una parte venne elargita a favore dell'Asilo. Nobile esempio!

Voci del pubblico. Gli abitanti della Via del Piagnaro si lamentano del pessimo mantenimento del ciottolato che tutto roto e sconnesso è un vero tentativo alla incolumità dei viandanti.

Inoltre le chiavevie otturate lasciano che l'acqua corra lungo la via come in un canale. È bene rammentare che per questi sdruciccoli

immondi e pericolosi i nostri bambini - con quanto pericolo ognuno lo vede - debbono recarsi allo sciuole nel Castello.

Beneficenza. La Congregazione di Carità ci comunica che il signor Vincenzo Millanta nella fausta occasione del matrimonio del figlio suo Giuseppe con la signorina Teresa Coppini ha elargito a favore dell' Ospedale la somma di lire cento.

È nobilmente umano ricordarsi delle sventure altrui nei giorni di gaudio domestico. Ci auguriamo che il nobile esempio abbia molti imitatori.

L'ospedale e i poveri. Ci si informa che il commissario tiene, riguardo ai poveri che chiedono di esser rioservati nel nostro ospedale, contegno e modi tutt'altro che encomiabili.

Guardinghi come siamo dall' accogliere voci, senza controllarle, abbiamo voluto accertarci della consistenza e giustizia degli elevati lamenti; e ci siamo dovuti convincere che in realtà il regio commissario poteva, anzi doveva essere più umano...

Ad una donna ammalata di sifilide, il cui isolamento s'imponeva anche per ragioni d'igiene pubblica; si rifiutò il ricorso; sotto il pretesto spiattofolato in viso, che... di tal lue non si guarisce.

Ad altra persona, essa pure miserabile, tormentata da ernia chirurgica destra; per la quale s'imponeva un atto chirurgico; si è concessa l'ammissione... all'ambulatorio... a tutte sue spese...

Così, oltre tutto, si cade nel ridicolo... A certo Salvini Paolo, povero e solo, ammalato di vizio cardiaco, impossibilitato al moto e al lavoro, fu pur dapprima rifiutato il ricovero, e solo fu ammesso quando, presente il commissario, dava in un pubblico esercizio misero spettacolo di sè.

E così via... Ora noi diciamo: che il comune si trovi in tristi condizioni è purtroppo vero, ma non si dimentichi per questo le leggi dell'umanità!

Ricordi il commissario che quelle tredici mila lire che frutta il dazio sulle bevande vengono quasi per intero pagate dal soldo della povera gente, la quale ha diritto ad un trattamento più umano.

Perché è grave che, - sia pure col nobile fine prefinalso di riordinare le finanze comunali, - un pubblico ufficiale rivolga parole acri a chi misero, lo richiede di ricovero.

Nel contro simili sistemi, protestiamo con tutte le forze dell'animo nostro!

Ospedale Civico - Movimento di malati Atti operatorii. Resoconto del mese di Febbraio: Degenti al 31 Gennaio N. 52 Entrati nel mese di Febbraio » 30 Totale N. 82 Usciti in detto mese » 42 Degenti al 31 Marzo » 40

di cui 12 paganti, 3 semipaganti e 20 gratuiti. Furono compiuti, e tutti con esito felice, tredici atti operatorii, così divisi: Tre operazioni di ginecologia, una laparotomia con fissazione d'utero, una laparotomia per ascite, una resezione costale, una resezione della cresta dell'ileo, una plastica facciale per mancanza del naso, una tracheotomia, un'operazione radicale d'ernia, un'amputazione di gamba, una specautura del sacco nasale per dacriocistite, un'estirpazione del primo metatarso del piede destro.

L'Asilo Infantile è stato riaperto il 1° corrente. Sono stati ammessi sessantatre bambini, di cui 37 gratuitamente e 26 a pagamento di L. i, 3 e 5 a seconda delle condizioni economiche delle rispettive famiglie.

Polizia Urbana. Il commissario ha pubblicato un manifesto, col quale ha proibito l'ammasso delle immondizie lungo le strade, avvertendo che alle 8,30 di ogni giorno gli spazzini passeranno a ritirarle.

E sta bene: abbiamo gridato tanto contro l'indecente stato in cui erano ridotte le nostre strade che noi non possiamo che approvare.

Avanziamo una proposta: non si potrebbero, come in molte altre città, munire gli spazzini d'una cornetta per avvertire i cittadini del loro passaggio?

Un... ladro in trappola.

Per finire.  
L'altra notte due nottambuli sentirono un rumore sospetto nell'interno del duomo. Temendo si trattasse di qualche malandrino, li nascostosi per compiere una delle solite imprese ladresche, sempre impunite, si affrettarono ad avvertire i carabinieri.  
Ne accorsero quattro, visitarono fondaci, tentarono tutte le porte: - nulla. Allora si appostarono: - il rumore rivoltatore si ripeteva.  
Ormai non c'era più dubbio: i ladri erano lì: tentavano di uscire da una finestra.  
I carabinieri si sorreggono l'un l'altro, silenziosi, si affacciano: - il ladro infatti c'era, e che razza di ladro, - il re addirittura dei devoti di Mercurio!  
Era un gatto, che, poverino, voleva uscire e si affannava con le puntute unghie intorno ai vetri...

Federazione Socialista Alta Lunigiana

L'adunanza federale che doveva tenersi in Pontremoli avrà luogo invece in Aulla il giorno 4 Marzo, a ore 15.

Il Segretario

CORRISPONDENZE

DA FIVIZZANO

La legge sulle organizzazioni e il dovere d'organizzazione

(I socialisti) - Le leggi sono come le ragnatele, in cui i moscerini sono presi, e i mosconi riescono a sfuggire, osserva giustamente il Guerazzi. Chi è che le prende sul serio? Ognuno cerca di schivarle nel proprio interesse. Attualmente è la volta della classe padronale che sfugge la legge sulle assicurazioni degli operai.  
Infatti, l'assicurazione non vien fatta, ed allora gli infortuni restano come nel passato, a carico di quei poveri diavoli che vedono aumentare le loro disgrazie con lo spettro orribile della miseria e - incredibile! - della fame; oppure gli operai vengono assicurati dai padroni, ma l'assicurazione sono essi che se la pagano.  
Purtroppo da noi avviene e l'una cosa e l'altra. Industriali, appaltatori, padroni se la ridono in barba alla legge. Noi con questo non ci illudiamo che coloro che sono preposti a fare osservare le leggi, vengano richiamati al loro dovere; no, la nostra ingenuità non arriva fin qui; perchè sappiamo essere la catena degli interessi borghesi ancora forte, e che l'un anello sorregge l'altro. Teniamo solo a rendere consapevoli gli operai che la legge sulle assicurazioni prescrive che tutti gli operai che vengono assunti ai lavori siano assicurati; che avvenendo infortuni senza che l'infortunato fosse assicurato, il padrone è obbligato a somministrargli quel compenso che altrimenti avrebbe percepito dall'istituto assicuratore; ed una multa a carico dell'assuntore, qualora il numero degli operai impiegati sia superiore a cinque.  
Inoltre è rigorosamente proibito, sotto pena di una multa estensibile a 4000 lire, fare trattenute dirette o indirette sulle paghe degli operai a compenso dell'assicurazione.  
Questo noi vorremmo giungesse alle orecchie di tutti i lavoratori, i quali saprebbero all'occasione, far rispettare la legge nel proprio interesse.  
Ma le rappresaglie da parte dei padroni sono facili, obbietteranno. Purtroppo qui avete ragione, ma vi resta un unico ed infallibile rimedio: l'organizzazione. Si l'organizzazione di ogni categoria di lavoratori formanti - data l'esiguità degli stessi - una lega mista la quale avrebbe lo scopo precipuo di sapere resistere ai tanti soprusi e ai tanti danni che l'isolamento apporta loro. Sappiatene approfittare!

**La Cooperativa edilizia**  
La lunga odissea della locale Cooperativa Edilizia continua implacabile: gli elementi, le cose, le circostanze, e le autorità - soprattutto - concorrono ad ostacolarne lo sviluppo che pur nonostante le è serbato. Ma sembra che l'olimpica rassegnazione stia per esaurire - e sarebbe ora - dalla nostra classe edile organizzata; perchè contro la lotta di classe che ogni più viene a delinearsi nettamente con l'odio che autorità di ogni gradazione, di persona interessate, di individui ben pensanti... e ben paseiuti, portano alla

nuova istituzione, prettamente operata, i nostri operai stanno preparandosi a reagire, opponendo alla violenza, la violenza; alle illegalità, alle violazioni delle leggi, al gesuitismo, la frusta!

Una breve cronistoria. - Riusciti con non poca fatica a far penetrare nelle menti di questi lavoratori l'idea della cooperazione, che sostituisse agli antagonismi personali, la concordia; all'avvilimento dei prezzi dei salari, un più umano compenso; all'asservimento, la dignità di uomini; allo sfruttamento padronale, l'emancipazione; in una parola, alla vita da schiavi quella di lavoratori coscienti, i pochi volenterosi - i pionieri - si moltiplicarono. Un primo scoglio - creato apposta dai nostri legislatori - è quello delle infinite pratiche burocratiche richieste per la costituzione, ecc., allo scopo di arrestare l'iniziativa; ma la costanza dei promotori riesce a superarlo.  
La Cooperativa troppo ingenuamente fa largo affidamento sull'Amministrazione Comunale, e quella alla prima occasione dà prova del suo interessamento spronandolo un podero calcio, che rivela luminosamente i suoi intendimenti... di classe. E questo sarebbe la licitazione privata riguardante la fonte di Ceserano, per la quale il Consiglio stabilisce che i concorrenti siano cinque, o fra questi anche la Cooperativa; a tale scopo si approva, su proposta Brunelli, la contrazione di un mutuo; ma all'approvazione in seconda lettura, l'Amministrazione e il Consiglio (non tutto) si rimangia il mutuo e si fissano le condizioni dei pagamenti a due anni. A nulla valsero le stallate del compagno Brunelli per tanta impudenza; le facce dei componenti il Consiglio di allora si erano fatte di bronzo, anzi, di acciaio. E tutto ciò si faceva perchè i consiglieri ed amministratori, avevano già predestinato i lavori ad impresari, che potevano essere loro utili nelle imminenti elezioni. La Cooperativa, ammessa per irrisone all'asta, si presentava con scheda bianca, respingendo i vili compromessi con gli sfruttatori.  
Purtroppo l'eterno oblio scende ancora su questo come su tanti altri fatti del genere!

E' in vista un altro lavoro del Comune, quello delle carceri ed ufficio postale. Indubbiamente l'avrà la Cooperativa a trattative private, come avviene nelle Amministrazioni popolari (per chi non sappia, anche la nostra si dice tale). - Ma sicuro; si fa invece subito l'asta pubblica.  
Il lavoro, con un ribasso notevole - per necessità - l'assume la Cooperativa il 6 Settembre 1905, ed i lavori entro tre mesi devono essere ultimati. Ebbene, sono passati sei mesi, e del lavoro non si parla nemmeno di farne la consegna. I progetti sono sbagliati, o non hanno avute le debite approvazioni; le autorità comunali e prefettizie fanno a scarica barile, e la Cooperativa attende, ed i soci - disoccupati - mormorano sommessamente. Ma all'adunanza dell'assemblea ultima, il malcontento scoppia apertamente dal petto di quei lavoratori, stanchi di tante lusinghe.  
L'epilogo di tanta discussione si ebbe con l'approvazione dell'ordine del giorno seguente, che venne inviato all'Amministrazione Comunale.  
« I soci della Cooperativa edilizia « Il Lavoro » in Assemblea Generale ordinaria per la discussione del bilancio il 18 Febbraio 1906, protestano con tutte le loro forze contro i sistemi di « quelle autorità che, per loro fini politici, e con la « burocrazia che paralizzava, non danno corso ai lavori da questa Società ultimati, nell'intento « forse di far scadere il termine della prescrizione « dei sei mesi, onde togliere poi ogni diritto anche al risarcimento dei danni subiti, e fanno « un ultimo invito all'Amministrazione Comunale « di procedere alla consegna dei lavori appaltati « alla Cooperativa, la quale saprà altrimenti e con « altri mezzi far valere i suoi diritti, perchè uno « sconejo tale - è il vero termine - non si è mai « verificato fintantochè le amministrazioni assennavano i lavori agli appaltatori più o meno « benvisi. »  
Inoltre il compagno Brunelli ha presentata relativa interrogazione al Sindaco. Lo svolgimento lo avremo nella seduta del 3 Marzo, perchè l'altra prima indetta non ha avuto luogo, perchè così faceva comodo agli amministratori.  
Bel paese l'Italia... ed anche Fivizzano!

DICHIARAZIONE

Non per far gravare ad altri la responsabilità del fatto, ma unicamente per scolparmi da una grave accusa mossami in pubblico, debbo dichiarare che non fui mai cercato da alcuno per prestare le mie cure al bambino Pennucci Galliano di Girolamo di mesi dieci da Monzone, ricoverato nel nostro Ospedale il giorno 15 Febbraio 1906

con la diagnosi croup laringeo. Se fossi stato cercato non mi sarei certamente rifiutato di prestare l'opera mia, attese le condizioni gravissime del bambino suddetto, non fosse stato per altro che per sentimento umanitario, al quale credo fino ad ora di non essere mai venuto meno.

Fivizzano, 23 Febbraio 1906.

Dott. GIUSEPPE GIACOMELLI

Chirurgo Direttore dell'Ospedale di Fivizzano

VILLAFRANCA

Giovedì 22 u. s. è stata tenuta la prima seduta del consiglio d'amministrazione della Cooperativa. I vecchi amministratori, che sentivano ancora il bruciore dei colpi ricevuti in assemblea, hanno creduto vendicarsi con un giuocchetto che dimostra tutta l'alta sapienza strategica di quei signori.

Coi loro voti hanno portato alla presidenza il compagno nostro Alessandro Natali, muratore; hanno voluto fare dell'ironia, hanno voluto gettare lo scherno sull'opposizione, sul socialista, hanno voluto creare e far risaltare un contrasto stridente (!) tra l'avvocato presidente uscente, e il nuovo presidente operaio.

Povera gente meschina, che non arriva per dignità, per moralità, per intelligenza (malgrado tutti i titoli accademici) alla suola delle scarpe del carissimo nostro compagno.

Perchè Alessandro Natali non ha fatto il giro della passeggiando tra le file di tutti i partiti politici, non ha mai serocato i mezzi bicchieri di vino e la folla di salame in cooperativa, non ha fatto le elezioni - quando è stato candidato - coi denari della cassa della società; perchè Alessandro Natali non è mai stato condannato per corruzione (vedi art. 151 cod. comm.)

E i sullodati signori che hanno compiuto sì bella impresa avevano in tasca la lettera di dimissione, subito dopo presentata. Nuovo esempio di correttezza e serietà!

Anche i consiglieri eletti domenica scorsa hanno rassegnato le dimissioni. E' fissata la convocazione dell'assemblea al giorno 25 Marzo per le elezioni generali e modificazioni statutarie.

Gli sconfitti sperano in una rivincita. Per conto nostro saremo sul terreno a combattere senza riguardi di sorta onde il marcio venga gettato fuori e la cooperativa assuma fisionomia sempre più schiettamente operaia.

Chi avrà più filo, farà più tela.

PER DIVENTARE PROPRIETARI...

Ricerchiamo e pubblichiamo:  
Sono un povero lavoratore, spinto come tanti altri compagni fuori della patria in cerca di lavoro e di fortuna.

A furia di fatiche e di sacrifici avevo risparmiato tanto da costruire un piccolo nido alla mia famiglia.

Quel sogno che avevo custodito lunghi anni nel mio cuore, l'avevo accarezzato, coltivato nella mia fantasia: una piccola casetta, piena di luce, di grida festose di bambini, circondate di serve e di fiori...

Acquistai dalla provincia un breve spazio di terreno, un residuo lungo la strada provinciale, e mi accingevo a dare una base al mio... castello in aereo.

Ma avevo fatto i conti senza il vicino. Non avevo osservato che nel gerbido terreno del vicino sorgeva innestato sovra una pianta di fico, un povero albero araldico di spino secco. Pendeva dai rami - come un impiccato - una arruginata corona marchionale del Malaspina.

In migliore compagnia non potevo capitare!

Breve. Il semi-nobile vicino cominciò a lamentare che il mio fabbricato avrebbe fatto ombra al ricordato albero marchionale, che bisognava stare alla distanza di legge, che il muro costruito dalla provincia e a me ceduto era di sua proprietà. Ogni tentativo da me fatto per acquistare lo spazio necessario dal vicino riuscì vano. C'eran sempre di mezzo le palle dello stemma. Tra le quali resta sempre il diritto.

Eppoi vengono a decantare ai lavoratori le delizie della proprietà!

Francesco Rossi

**Filetto** - In una corrispondenza, datata da Bagnone e pubblicata sull'A Noi, si insiste nell'affermazione di gravi fatti indecorosi e scandalosi avvenuti in paese, o nei dintorni del paese. Poichè il signor corrispondente asserisce di aver le prove in mano, sarà molto opportuno che egli precisi nomi, luoghi ed epoche.

Così si vedrà se egli, insultando una intera popolazione, si sia veramente fatto paladino della morale, o non piuttosto della avariata pudicizia di qualche sua concittadina, nota in Giudea e... in subburra!

**Aulla (O. F.) - Comunalia** - Si dirà incomba su questo Comune un fato avverso, tutte le sue forze rivolga a perpetuare il disastro e lo scompiglio amministrativo.

Ora che il segretario ha preso possesso carica e lavora al riordinamento dell'ufficio per il lodevole accordo di molti consiglieri stito per l'unificazione dei debiti sembrava compiuto; ora che stava per compiersi lazione del nuovo emittente di cui è così bisogno, lo spettro di una nuova crisi così si profila nell'aria e minaccia di frustrare o nella attività riformatrice.

Il Sindaco, il Sonnino dell'Amministrazione comunale di Aulla, vuole che il nuovo emittente nella località detta La Frescara, ed a della sua opinione alberga una sua relazione progetto che porta la firma dell'ing. Conti.

Invece alcuni consiglieri aullesi vogliono emittente sia costruito al Gropolino, e siccome le relazioni danno ragione a chi lo redige potrebbero pubblicarne una favorevole al progetto e farsi forti di un parere dello stesso Comune il quale ha avuto ad affermare che, con questi mezzi, quel terreno potrebbe rendersi atto allo

I Gropoliniani (chiamiamoli così) sono in di rovesciare l'attuale amministrazione comunale ad essi ben volentieri si unirebbero consiglieri delle frazioni, i quali sono avversari dell'amministrazione per quel famoso getto per l'unificazione dei debiti, che essi hanno fatto solo per favorire il capo luogo.

Così ritornerebbe al potere l'amministrazione passata, la quale non potrebbe far nulla perchè anch'essa dovrebbe sostenere il prestito, e a tare quindi l'inimicizia degli amici d'oggi, gli altri delle frazioni, uniti ai facenti parte della attuale amministrazione.

Speriamo che il Consiglio abbia il buon di approvare il referendum proposto dal sindaco e così il popolo, che pur talvolta conta qualche deciderà l'ardua questione senza crisi funesta.

Ciò però sarà un palliativo, perchè qui l'amministrazione non potrà funzionare regolarmente che non sia cambiato inizialmente il sistema torale. Occorre fare le elezioni comunali a scrutinio di lista, anzichè per frazioni.

Quest'ultimo sistema fa sì che l'amministrazione comunale di Aulla è formata da consiglieri per la loro personalità, perchè in ogni frazione elegge il sig. A perchè più ricco e simpatico B; mai perchè egli rappresenta un programma amministrativo da svolgere, mai perchè faccia parte di un partito più o meno democratico.

Otto o dieci elettori di una frazione possono mandare una testa di rapa qualunque a figura (è la vera parola) nell'amministrazione di tutto comune. Il Consigliere così eletto può fare a piacere; dare o negare appoggio, fare o non fare parte di più amministrazioni successive anche avversarie. Egli non sarà mai costretto a render conto del proprio mandato perchè nessuno gliene fa affidato e nessuno egli ne accetta.

Gli inconvenienti di tal sistema, non occorrendo metterlo in rilievo, sono troppo chiari. E la riprova purtroppo non mancherà, sotto forma di un Reg. commissario che mi par di sentir nell'aria, e costerà al comune tre o quattromila lire, per fare e disfare e non concluder nulla.

Se invece le elezioni si facessero a scrutinio di lista, l'amministrazione comunale riuscirebbe composta da una maggioranza formatasi intorno a un programma discusso nei comizi elettorali, e raccolto in una lista su cui gli elettori potrebbero ingaggiare la battaglia.

La minoranza esplicherebbe la sua utilissima funzione di controllo e costringerebbe la maggioranza all'adempimento delle promesse formulate nel programma elettorale.

Ciò sarebbe la fine delle meschine questioni personali e campanilistiche che ora affliggono il Comune, ed esso avrebbe finalmente un Consiglio ed un'Amministrazione davvero responsabili verso gli elettori tutti del loro operato.

Vi sono cinque o sei consiglieri democratici veri, aprano essi il fuoco per costringere il consiglio a deliberare in proposito. Lavorino compatto mirando a quest'unico scopo, e vinceranno, rendendo così un vero servizio al paese.

Ch'ostacolerà questo progetto non potrà sfuggire all'accusa di volersi sottrarre all'obbligo di scegliere un programma e di farne bandiera per la lotta elettorale.

**Nunziata** - I compagni sono vivamente pregati ad intervenire all'adunanza importantissima che avrà luogo Lunedì 5 corr. alle ore 20,30. Niuno manchi!

MARI CARLO gerente responsabile  
Spezia - Cooperativa Tipografica - Spezia